

I Protagonisti

**Il vecchio democristiano
Indagato e assolto per mafia**



71 anni, deputato Udc e senatore nella scorsa legislatura, Calogero Mannino è figura legata alla Prima Repubblica. Esponente della Dc, più volte ministro con i governi Spadolini, Fanfani, De Mita. Assolto dopo una lunga vicenda giudiziaria per concorso esterno in associazione mafiosa.

Il repubblicano da sempre che era scettico sul Pdl



70 anni, iscritto al Pri dal '63, Francesco Nucara è segretario dal 2001 quando il congresso di Bari sancì l'alleanza con Berlusconi. Ex viceministro all'Ambiente. Eletto nel 2008 alla Camera con il Pdl si è iscritto al gruppo misto perché «il Pdl non durerà, i partiti non si fanno dal notaio».

Il governatore fuggito dopo le condanne di mafia



52 anni, senatore centrista, ex presidente della Regione Sicilia, Totò Cuffaro ha un passato nella Dc con tocchi nell'Udc e nel Ppi di Buttiglione. Si è dimesso da governatore dopo la condanna in primo grado per favoreggiamento alla mafia (sette anni in appello). Si attende ora la Cassazione.

Intervista a Calogero Mannino

«Non vado con Silvio Casini senza bussola ma resto nell'Udc»

**l'ex ministro Dc: «Non posso votare la fiducia
a Berlusconi, ma sui 5 punti valuterò e discuterò
lo coerente: né con la destra né con la sinistra»**

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Resto nell'Udc. Approfondirò lì il dissenso. Casini ha perso la bussola? Peccato». Calogero Mannino, ex pluri-ministro Dc, è pacatamente irato e si dichiara convinto terzopolista. Niente fiducia al governo, ma sui 5 punti: «Valuterò». **Vi chiamano i dissidenti siciliani, Casini ha smentito che senza Cuffaro si libererebbe di un peso, ma il clima nell'Udc non è idilliaco.**

«Detta o non detta, quella frase io non l'ho ascoltata. Il punto è altro. Qual è la linea di Casini? Allo stato attuale il rischio è che non produca risultati. Il mio è un richiamo alla coerenza».

Perché sente il bisogno di lanciarsi?

«La nostra scelta elettorale, nel 2006 e nel 2008, è stata fuori dai due poli. Abbiamo fatto due opposizioni: a Prodi e a Berlusconi. Casini si emoziona per le decisioni di Fini e tira conseguenze politiche per me infondate. Per oggi Fini resta nel centrodestra.

E domani?

«Io faccio politica, fondata sulle idee ma anche sui fatti. Dunque: Fini ora sta nel centrodestra. Poi, magari, farà un altro centrodestra. Ma noi abbiamo scelto di stare al centro. Casini ha perso la bussola? Sì è perso per strada? Peccato. Pensavo che fosse un grande leader».

Lei punta tutto sulla realizzazione del terzo polo?

«Vedo in crisi sia il polo di destra che quello di sinistra. La posizione di Veltroni dimostra che nel Pd c'è forte tensione».

Se le elezioni anticipate fossero dietro l'angolo?

«Lasciamo avvenire le cose. Tutti, compreso Napolitano, hanno escluso

la crisi per senso di responsabilità. Il Paese ha bisogno di stabilità».

Ma nel caso?

«Dovremmo ripartire dalle nostre scelte. Potremmo stare fuori per la terza volta. Io contrastavo la politica dei due forni già nella Dc andeottiana. Credevo che Casini seguisse un grande progetto».

In politica i fatti constano anche di alleanze. Il terzo polo andrebbe con il centrodestra o con il centrosinistra?

«Io vedo un centro che ribalti, o meglio, superi in via di logica i poli di destra e di sinistra. Del resto, se Casini dicesse che va a sinistra sarebbero contrari mezzo Pd e Di Pietro.

Le dispiacciono termini come «ribelli», «rivoltosi», persino «giuda»?

«Ho sopportato di peggio. Quando sono oggetto di calunnia mi giro dall'altra parte. Casini ha un'altro problema: deve dimostrare che il berlusconismo si supera con partiti effettivamente democratici».

Casini

**«Peccato. Lo credevo un grande leader
Su Cuffaro non parlo»**

Significa che l'Udc non lo è?

«Non giudico Casini. Sono suo amico. Ho avuto fiducia. Lei non mi faccia altre domande».

Dopo il discorso di Berlusconi alla Camera, sui 5 punti voterà secondo coscienza o secondo l'indicazione di partito?

«Valuterò i 5 punti. Ma preliminarmente mi atterrò al patto con gli elettori: né con la destra né con la sinistra. Io non posso votare la fiducia al governo Berlusconi. Verifichi la sua maggioranza e poi si vedrà».

E se ci fosse un voto senza fiducia?

«Se il governo non pone la fiducia sui 5 punti discuterò. ♦

Inquirenti, caccia ai fondi di Carboni per l'elezione di Cappellacci

«Sì, l'ho sostenuto Cappellacci, è vero», ha ammesso, dall'inizio, il faccendiere di Torralba. Ma ora sulla natura di quel «sostegno» che fin dalla campagna elettorale 2009 legò il futuro governatore sardo, anche lui indagato, a Flavio Carboni i magistrati romani che indagano sulla «P3» vogliono vederli chiari.

Lo stesso Arcangelo Martino, l'imprenditore campano che, dal carcere, ha iniziato a collaborare, ha offerto loro uno spunto interessante. Martino ricostruisce l'incontro a casa Verdini del 23 settembre 2009. Si parla di lodo Alfano. Ma anche di eolico. «Ho sentito Carboni che riferendosi a Cappellacci che si trovava a colloquio con Verdini e Dell'Utri diceva che era un uomo suo, in quanto lui aveva contribuito alla sua elezione in modo determinante».

Il sospetto è che quel contributo sia stato di natura economica. Ossia che lo stesso Carboni possa aver finanziato la campagna elettorale del futuro governatore. Per poi, di lì a pochi mesi, andare all'incasso.

Di certo, pochi mesi dopo la fatidica elezione, le richieste di Carboni a

Quale verità

**Il governatore ha
sempre negato
i finanziamenti**

Cappellacci si fanno pressanti. Come testimoniano decine e decine di intercettazioni. Il leit-motiv è, appunto, il business dell'eolico su cui Carboni ha deciso di mettere le mani. Lui è «solo» un tramite. Che sa far sborsare soldi «a comando» ai suoi soci emiliani: un flusso che solo in parte i magistrati hanno ricostruito (gli 800mila euro che finiscono nel giornale di Verdini e i 75mila per co-finanziare il convegno di magistrati a Pula). Ciò che Carboni promette, il suo «valore aggiunto», sono le autorizzazioni da parte della Regione Sardegna.

E allora, prima il pressing per la nomina di «Ignazietto» Farris. Poi per la delibera che deve regolare le concessioni. Uno degli uomini chiave nel piano di Carboni - secondo la ricostruzione degli inquirenti - è Franco Piga. Un tecnico di fiducia di Cappellacci. Al suo fianco, ancor prima. Nel comitato elettorale, era l'uomo che gestiva i fondi. **M.A.G.E.**